

# SEKUBA IL BOSCIMANE

Quest'esperienza proveniente dall'Africa fu scritta da Gladys Piatt Ansley e fu pubblicata il 22 gennaio 1963 su "The Youth's Instructor".



Fin dalla sua pubblicazione, il lavoro presso i Boscimani del deserto del Kalahari è andato costantemente aumentando, e fin da allora sulla "Review and Herald" sono stati pubblicati dei rapporti sull'opera avventista in quei luoghi e delle fotografie di quel popolo. Mabel Tupper dice di aver letto diversi resoconti sul lavoro fra i Boscimani, lavoro che è andato intensificandosi ed è attualmente ben sviluppato.

Vi sono ora molti veri credenti fra di loro, che sono stati battezzati e che, come noi, attendono a breve il ritorno di Gesù.

Esistono scuole per i bambini ed anche per gli adulti che desiderano imparare a leggere. Stanno coltivando la terra e così, trasferendosi dove si possono ottenere dei raccolti, non hanno più bisogno di cacciare per vivere.

Dunque anche questi Boscimani selvaggi, di cui tutti gli

Africani hanno paura, saranno fra coloro che incontreranno il Signore, quando ritornerà, e condivideranno con noi il Suo Regno eterno:

«Lontano, nelle remote lande sabbiose del deserto del Kalahari, nel paese che oggi è conosciuto con il nome di Botswana, nel sud dell'Africa, vive la primitiva tribù dei Boscimani. Essi non sono mai stati toccati dalla civilizzazione; vivono dove l'uomo bianco raramente arriva e decisamente mai si ferma.

Sekuba era uno di questi piccoli Boscimani. Benché fosse un uomo adulto, era alto appena un metro e mezzo circa. Una notte del 1953, mentre Sekuba ed altri componenti del suo gruppo familiare si stavano riparando all'interno d'improvvisati rifugi per proteggersi dall'intenso freddo notturno del deserto, non potevano certo immaginare che il loro modo di vivere sarebbe cambiato per sempre.

Sekuba dormiva tenendo accanto a sé l'arco e la faretra con le sue frecce avvelenate. Quei piccoli uomini erano figli avveduti della natura e conoscevano i suoi segreti. Sapevano dove procurarsi le radici da cui estrarre il veleno mortale nel quale intingevano le punte delle loro frecce. Nascoste in posti che solo loro conoscevano, c'erano gusci di uova di struzzo, che si riempivano d'acqua, in occasione di brevi piogge. Sapevano dove crescevano certi commestibili sugosi... Il deserto proibitivo era la loro casa.



Foto: Tramonto nel Kalahari

Erano sopravvissuti ad incredibili difficoltà a contatto con una natura implacabile, ma intere generazioni di quella vita sembravano aver quasi cancellato in loro l'immagine del Creatore.

Mentre le stelle cominciavano a brillare nel cielo terso, la notte improvvisamente divenne per Sekuba più luminosa del giorno ed egli parlò con un Essere che, a sua volta, gli parlava di mezzo a un fuoco.

Il mattino dopo tentò di raccontare a sua moglie e alla sua famiglia la sua esperienza. Ripeté più volte la storia mentre le loro menti cercavano di afferrare il significato della sua visione notturna. Come tutti i popoli primitivi, attribuivano una grande importanza ai sogni, ma... chi aveva mai ascoltato un sogno come questo?! Essi non avevano mai visto le cose che Sekuba cercava di spiegare loro.

Foto: Il deserto del Kalahari



I Boscimani sono un popolo selvaggio, nomade, che – diverse generazioni prima – era fuggito all'avanzare della civilizzazione. Mangiavano la carne cruda degli animali che cacciavano e vestivano le loro pelli, cingendosene i fianchi. Mangiavano serpenti, ratti, insetti, radici – qualunque cosa avesse potuto tenerli in vita. Erano capaci di orientarsi nel deserto del Kalahari, dove non rimangono tracce da seguire... quel deserto che a volte appariva di un verde ingannevole, a causa dei suoi cespugli spinosi e degli alberi la cui linfa rappresentava una riserva d'acqua nel sottosuolo, fuori dalla

portata dell'uomo. Le necessità della vita: quelle comprendevano!

Ma che cos'era il *Libro* di cui parlava Sekuba? Considerata la loro cultura, non c'è da meravigliarsi che la sua famiglia avesse difficoltà di comprensione. Chi era il "Luminoso" che aveva parlato dal fuoco e che emanava una luce tanto abbacinante che non lo si poteva nemmeno guardare?

Foto accanto e sotto: capanne di Boscimani

Perché Sekuba doveva andare verso est per trovare la gente del "Libro" ed imparare a conoscere Dio, il Creatore di tutta la natura che era intorno a loro? Che cosa Sekuba stava tentando di dir loro a proposito di un "piano" che questo invisibile Dio aveva per loro? Non riuscivano a capire l'urgenza che spingeva Sekuba a partire quello stesso giorno in risposta all'ordine dell'angelo.



"Come farai a parlare alle persone che incontrerai?" gli dissero, sfidandolo, mentre lui faceva i preparativi per la partenza. Egli ripeté quello che aveva già detto prima:

"Il Libro parla. Il *Luminoso* mi ha insegnato le parole del Libro! Io le capisco e sarò in grado di leggerle". I Boscimani parlano una lingua fatta di schiocchi e suoni gutturali, assolutamente diversa dai nativi Bantu. Nessuno è mai andato dai Boscimani con dei libri; la loro lingua non è mai stata tradotta in scrittura, quindi il concetto di "libro" è incomprensibile e intraducibile.

Sono praticamente dei fuggitivi che si ritirano davanti ai Bantu africani e agli Europei. Se, raramente, qualche coraggioso Boscimane si avventura vicino agli abitanti delle regioni civilizzate, è solo per cacciare capi di bestiame che si sono separati dalla mandria o capre da aggiungere al loro scarso vitto, costituito da animali selvaggi. I Boscimani sono spesso considerati, sia dai Bantu che dagli Europei, nemici e ladri da cacciare. Sono persone che tendono imboscate con le loro frecce avvelenate, persone di cui aver paura.

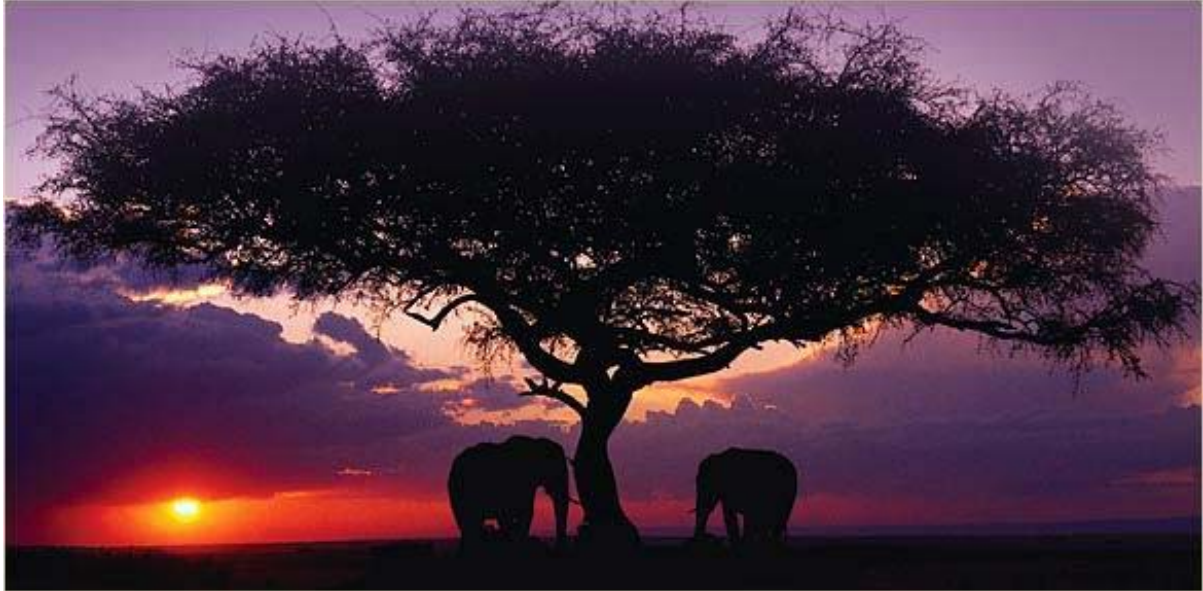


La moglie di Sekuba ed i parenti non tentarono di dissuaderlo, ricordandogli i pericoli a cui sarebbe andato incontro nel viaggio; la sua visione notturna aveva impresso anche in loro timore e stupore. Così viaggiarono insieme, in gruppo, avvicinandosi ogni giorno di più al confine orientale del Botswana, cacciando per nutrirsi lungo il cammino.

Finalmente, ai limiti delle terre civilizzate, incontrarono dei Boscimani isolati, che conoscevano qualco-

sa di più dei loro vicini Bantu. Sekuba lasciò la sua famiglia presso di loro; i suoi cari credettero nella sua promessa che sarebbe tornato dopo aver trovato la gente con il Libro. Vestito solo di una fascia di pelle attorno ai fianchi, avendo come bagaglio la sua "kaross" – una coperta fatta con la pelle di un animale cacciato – ed una scarsa scorta di carne essiccata, armato del suo arco con le frecce avvelenate, Sekuba avanzò verso est, tutto solo verso l'ignoto, obbediente alle istruzioni dell'angelo.

Foto: Paesaggio suggestivo del Botswana



Molti giorni dopo, a centocinquanta miglia da dove era partito, Sekuba si avvicinò ad un gruppo di capanne sparpagliate, appartenenti ad alcuni contadini africani Bantu, ai bordi di una delle riserve africane.

I Boscimani sono conosciuti più di fama che di vista, così l'uomo, che stava vicino alla prima capanna, si spaventò a morte nel vedere quel Boscimane tutto impolverato, vestito di pelle. Ma, quell'avvizzito piccolo uomo del deserto sembrava timido e non mostrava segni di bellicosità; le frecce erano riposte nella faretra, l'arco che teneva in mano era vuoto e ciò calmò l'impulso a fuggire dell'africano.

Timidamente, il piccolo Boscimane attese che il Bantu parlasse per primo.

"Ti vedo" lo salutò questi, secondo l'uso africano.

Con dignità, Sekuba rispose al saluto, quindi chiese:

"Dove posso trovare il popolo con il Libro?"

Essendo lo stupefatto Bantu rimasto per un momento senza parole, Sekuba continuò:

"Sono venuto per trovare la gente che adora Dio".

"Ma tu parli la nostra lingua!" esclamò l'africano.

"Il *Luminoso* me l'ha insegnata!" affermò lui semplicemente, quindi gli raccontò qualcosa di più intorno alla sua visione notturna:

"Puoi condurmi da qualcuno che possa insegnarmi di più a proposito di ciò che dice il Libro?"

"Ma è meraviglioso! Sì, posso condurti dal nostro Pastore, vive qui vicino".

L'africano entrò nella sua capanna per spiegare l'accaduto alla famiglia, che lo seguì all'esterno, con gli occhi spalancati, ansiosi di poter dare un'occhiata ad un vero Boscimane, che diceva di aver appreso la loro lingua da un essere soprannaturale. Insieme l'africano, alto e nero come l'ebano, vestito di vecchi e stracciati abiti europei, e l'impolverato piccolo uomo marrone, vestito di pelle con la sua coperta sulle spalle, comminarono velocemente lungo un sentiero verso delle capanne più isolate, dove altri Bantu si fermarono stupefatti alla vista del tutto inaspettata di un Boscimane in mezzo a loro.

Il loro cammino fu ritardato per il fatto che la "scorta" di Sekuba si fermò per spiegare brevemente il miracolo di un Boscimane che parla Tswana. Alcuni si unirono a loro mentre procedevano verso la casa del Pastore.

Era quasi il tramonto quando il gruppo arrivò ad un'umile casa, con vetri alle finestre. Quando il Pastore sentì il loro racconto, eccitato, si rivolse a Sekuba:

"Costoro parlano di te, ma mi piacerebbe che mi raccontassi tutto tu stesso".

Il Pastore, vestito di nero con un rigido colletto bianco, portò una sedia fuori e vi si sedette, mentre la

sua gente si accoccolava sul terreno, alla maniera africana.

Sekuba, che non si era mai trovato prima in presenza di gente civilizzata, non era per niente confuso. Ripieno di un sentimento di gioia e gratitudine per il successo del suo viaggio, diede la sua testimonianza e spiegò la meravigliosa visione che era all'origine della sua partenza. Tutti ascoltavano in silenzio. Alla fine domandò umilmente:

"Ho trovato il popolo che adora Iddio ed ha il Libro?".

In risposta, il Pastore, profondamente commosso, si alzò, entrò in casa e ne uscì subito con una Bibbia in mano. Gli occhi di Sekuba si spalancarono; battendo leggermente le mani e chinando la testa, esclamò: "Eccolo! Questo è il Libro!".

"Questa è la fine del tuo viaggio – esclamò il pastore – Questa notte starai qui da me". Pregò per tutto il gruppo, quindi gli africani, pieni di meraviglia, se ne ritornarono alle loro capanne. Il Pastore sistemò confortevolmente il Boscimane in una piccola capanna che gli serviva da cucina. Un servo gli preparò del cibo, poi Sekuba si sdraiò per dormire, contento per aver trovato l'oggetto della sua ricerca.

Ma quella notte gli fu data un'altra visione. L'angelo tornò e gli disse:

"Questa non è la vera chiesa. Devi continuare la tua ricerca, devi trovare la chiesa che osserva il sabato e domandare del Pastore Moyo".

Appena fu mattino, obbediente al visitatore celeste, Sekuba spiegò al suo ospite:

"Devo lasciarla, non posso star qui: l'Essere luminoso è venuto stanotte e mi ha detto di trovare un popolo che osserva il settimo giorno come un sabato di riposo".

Il Pastore non poteva credere alle proprie orecchie... Alla fine ritrovò la voce:

"Questa è la chiesa del capo. Forse che il capo sarebbe nell'errore? Di sicuro non hai capito bene". C'era un tono d'irritazione nella voce.

Sekuba rispose rispettosamente, ma con fermezza:

"Signore, io non ho frainteso. Queste cose mi sono state mostrate con molta chiarezza. Esiste un popolo che adora Dio il settimo giorno. Per favore, mi dica dove posso trovarlo".

A questo punto, la voce del Pastore divenne rabbiosa e si alzò di tono; lo minacciò. Si radunò folla; il Pastore non mostrava più simpatia, si scagliava con rabbia contro il boscimane. Quando gli si presentava l'occasione d'interloquire, Sekuba – rifiutandosi di cambiare versione – ripeteva:

"L'Essere luminoso mi ha ordinato di trovare la chiesa del settimo giorno".

Che questo bifolco Boscimane, vestito di pelle, avesse la presunzione di mettere in discussione la chiesa del Pastore, era una cosa impensabile. Si trattava, praticamente, di tradimento, di eresia. Ma il Boscimane rimase irremovibile, insistendo che doveva trovare la chiesa del settimo giorno. Né lo scherno né gli insulti riuscirono ad intimidirlo.



Foto: Serowe

Allora arrestarono Sekuba con l'accusa di aver sfidato la chiesa del capo. Una folla sempre crescente accompagnò il prigioniero Boscimane per le quaranta miglia che li separavano da Serowe, la capitale della tribù Bamangwato del Botswana. Senza possibilità di difendersi, il piccolo uomo del deserto fu portato alla presenza del capo. Nella sua terra, il Kalahari, Sekuba non avrebbe esitato un momento ad uccidere uno straniero che lo minacciasse. Quali saranno stati i suoi pensieri, mentre – lontano dal suo ambiente familiare – stava alla presenza del capo di una tribù per niente amica, ascoltando le accuse che avanzavano contro di lui?!

Tuttavia restò fedele alla visione dell'angelo e rispose senza timori e cortesemente. Disse che, fino alla morte, sarebbe rimasto fedele al Dio invisibile che gli aveva dato il messaggio in sogno.



Il messaggio del sabato non era del tutto nuovo in Botswana, il capo stesso conosceva personalmente gli Adventisti, poiché sua moglie apparteneva a questa comunità. Allora ordinò a Sekuba di tacere, ma lui rifiutò ripetendo che – fintanto che fosse vissuto – avrebbe continuato a parlare delle cose meravigliose che gli erano state rivelate.

Foto: [Giovani Boscimani](#)

La folla che si era radunata minacciava di diventare indisciplinata, fuori da ogni controllo; non osando quindi regolare la questione in un clima di tale agitazione e non sapendo che decisione prendere, il capo e la sua corte scortarono il prigioniero a Serowe, domandando del commissario del tribunale.

Quest'uomo, un europeo esperto degli usi e costumi dell'Africa, ascoltò la storia con pazienza. Dapprima, anche lui lo minacciò, prospettando terribili pene per disturbo all'ordine pubblico, ma Sekuba rimase fermo. Di nuovo rese la sua testimonianza in favore di Dio e del suo sabato.

L'uomo bianco era meravigliato di fronte a questo Boscimane che parlava Tswana, benché senza alcuna istruzione, e che, pur trovandosi solo, continuava in questo modo a rimanere saldo nelle sue opinioni, secondo le istruzioni dell'angelo. La sua sincerità era evidente. Un sentimento simile al timore s'insinuò nel commissario.

L'uomo bianco soppesò pensosamente la questione: dopo tutto, Sekuba non aveva arrecato offesa a nessuno. La sua abilità di conversare in Tswana corrente era veramente rimarchevole. La sua cortesia ed il suo coraggio esigevano rispetto. Si girò verso il capo, la sua corte e tutto il suo seguito, che aspettavano nervosamente; poi si rivolse all'umile Boscimane, mentre la folla si faceva silenziosa: "Tu non ha commesso nessun crimine; sei libero di andare e parlare della tua fede!". Quindi diede ordine che la folla si disperdesse e ognuno ritornasse alla propria casa. Il piccolo uomo del deserto stava per continuare la sua ricerca, senza essere ulteriormente molestato.

Trovandosi di nuovo solo, da qualche parte fuori Serowe, Sekuba trascorse la notte nel luogo stesso in cui fu raggiunto dalle tenebre.

Come trovare il Pastore Moyo, in che direzione andare... non lo sapeva. Aveva fatto del suo meglio, ma i suoi sforzi l'avevano portato nei guai, in una situazione quasi disastrosa. La sua saggezza era insufficiente per affrontare questo grosso problema.

L'Essere luminoso gli aveva parlato due volte. Con fede semplice, solo nel deserto, adesso parlò lui al Dio invisibile; pregò perché lo guidasse, gli desse un segno. Quindi si addormentò, dormendo il sonno di un figlio fiducioso.

Alle prime luci dell'alba, egli vide vicino alla linea dell'orizzonte una piccola nuvola, simile a bruma. Era un fatto strano che si potesse formare una nuvola d'umidità nella chiara e secca aria della regione semiarida, vicino al Kalahari, cosicché egli accettò questo come un segno. Armato di pazienza, si preparò subito per seguirla.

Ogni giorno era là, una nuvoletta verso nord-est, davanti a lui, che lo guidava, fino a che trascorsero sette giorni, un tragitto di 118 miglia.

Lungo il cammino, per precauzione, evitava le strade e la gente, perché – si diceva – un errore era stato più che sufficiente. Da qualche parte, forse a Serowe, dopo essere stato rilasciato dal Commissario del tribunale, si era procurato degli abiti europei.

Così, mentre si avvicinava a Tsessebe, un piccolo insediamento accanto alla ferrovia che va da Cape Town verso nord, attraverso lo sconfinato continente africano, fino al Congo, Sekuba appariva come un comune uomo dalla pelle marrone, vestito con abiti simili a quelli usati dalla gente del posto.

La nuvola che era andata davanti a lui, scomparve. Di fronte a Sekuba c'era Tsessebe al confine del Botswana con il Sud-Rodesia. Appena il sole tramontò, fece i preparativi per la notte; avrebbe trovato

il Pastore di nome Moyo? Il mattino dopo, mettendosi decisamente in cammino verso il villaggio, incontrò un africano Bantu. L'uomo lo salutò con curiosità, comunque il piccolo uomo dalla pelle marrone, vestito di logori abiti europei, con la sua coperta di pelle, che parlava Tswana, non suscitò particolare interesse. Il Bantu gli diede indicazioni per il villaggio, dove non ebbe difficoltà a trovare la casa del Pastore Moyo.

"Dumelong!" (Buon giorno) – lo salutò il visitatore Boscimane, dopo che il Pastore ebbe aperto la porta al suo bussare.

La "kaross" che portava sulle spalle era scivolata un po' giù e le frecce erano ben visibili. L'attonito Pastore studiò attentamente il suo visitatore e si rese conto che, di fronte a lui, non c'era un comune africano. Come tutti gli altri africani, anche lui nutriva una certa paura per i Boscimani, ad ogni buon conto – per cortesia – fece accomodare lo straniero in casa.



Foto: Tramonto del Botswana

Sekuba, ancora una volta, raccontò la sua storia in lingua Tswana, mentre il Pastore ascoltava con crescente timore e meraviglia.

"Mi è stato ordinato di trovare il popolo con il Libro che osserva il settimo giorno, il sabato" concluse Sekuba.

Gioiosamente il Pastore Moyo tirò fuori la sua Bibbia consumata dall'uso.

"È proprio questo!" esclamò Sekuba, ma aveva ancora una richiesta: "Dove sono i quattro libri che in realtà sono nove?".

Il Pastore si girò verso la libreria e prese quattro libri dalla copertina marrone, intitolati "Testimonianze per la Chiesa" di Ellen White, che portano l'impronta dell'ispirazione divina. Ogni avventista di lingua inglese sa che, per questione di praticità, i nove volumi delle Testimonianze sono stati rilegati in quattro libri.

Ora Sekuba era veramente soddisfatto, al colmo della gioia: "Voi siete il popolo che cercavo!". C'era gioia sul suo viso e gioia nel suo cuore, perché ora sapeva che il suo viaggio era davvero finito. Ma c'era così tanto, così tanto ancora da imparare! Tutto quel giorno parlarono insieme. Il Pastore Moyo gli spiegò della prima venuta del Messia promesso, come un bambino. Gli mostrò nella Bibbia perché Gesù venne e come sarebbe tornato.

Quella notte fu il Pastore a sognare. Il timore per i Boscimani è radicato in coloro che sono vissuti nelle vicinanze di questo popolo. Gli fu mostrato un testo: Ezechiele 36:8. Moyo si svegliò e subito accese una candela. Trovò il testo e lesse: "Ma voi, o monti d'Israele, metterete i vostri rami e porterete i vostri frutti al mio popolo d'Israele, perché Egli sta per arrivare". La paura per i Boscimani lasciò il posto alla pace nel suo cuore: Dio aveva altri "rami", persone che dovevano venire a Lui. Sekuba rimase due settimane con il Pastore Moyo. Ogni giorno cercarono insieme nella Bibbia e si dissetarono al meraviglioso messaggio della salvezza. Prima di partire, si fece promettere dal Pastore che sarebbe venuto da loro per insegnare ancora altre cose.

Sekuba programmò di vivere nelle terre demaniali di Nata, un territorio del governo, non facente parte delle riserve occupate dalle varie tribù Bantu. Piuttosto che ritornare all'incerta vita nomade, egli preferì un insediamento nelle terre demaniali insieme a quelli che vollero seguirlo, per cominciare una nuova vita. Il Pastore Moyo lo raggiunse in bicicletta nella sua nuova dimora; la prima volta si trattenne una settimana. Trascorse quei giorni istruendo i Boscimani che venivano ad ascoltarlo. Altri Boscimani, che si erano insediati in mezzo alla civilizzazione, vivevano in quell'area ed erano interessati.

Alcuni mesi dopo, nel 1954, Sekuba fu battezzato, primo frutto della sua tribù. Nel 1955 anche sua

moglie, un fratello ed una sorella erano pronti per il battesimo. Il Pastore Daniel Mogegeh li battezzò. Disse che queste persone hanno una memoria fenomenale. Ricordano ciò che viene loro detto e memorizzano lunghi passaggi delle Scritture in breve tempo, senza più dimenticarli. Sono intelligenti e cristiani fedeli.



Foto: Cascate in Botswana

Sekuba conservò la capacità di parlare, leggere e scrivere la lingua Tswana fino alla sua morte, nel 1957. Fu consacrato anziano, evangelista, poi pastore della prima chiesa di Boscimani. Prima della sua morte, si battezzarono altre dieci persone della sua tribù. Gli ultimi rapporti davano un numero superiore a quaranta.

Quando l'angelo apparve per la prima volta a Sekuba, l'Africa era un paese relativamente tranquillo. Oggi ci sono venti di ogni genere di dottrina, che confondono e distruggono la fede. Prima che accadesse tutto questo, Dio nella Sua misericordia permise questo miracolo della grazia, perché la fiducia del Suo popolo potesse restare salda.

I pastori africani e dei credenti hanno incontrato Sekuba e hanno parlato con il Boscimane che ubbidì all'ordine dell'angelo. Queste persone sono una testimonianza vivente che Dio ha messo il Suo sigillo sul sabato, guidando un primitivo Boscimane verso la chiesa che l'osserva. Essi sanno per certo che Dio in persona sta guidando un popolo fuori da ogni tribù e nazione.»

(da "Angels at Pincher Creek" di Mabel Tupper - pp. 51-59 e da  
"It Must Have Been An Angel" di Marjorie Lewis Lloyd - pp. 102-107.  
I particolari di ambedue i resoconti di quest'esperienza sono compresi nel testo qui redatto.)